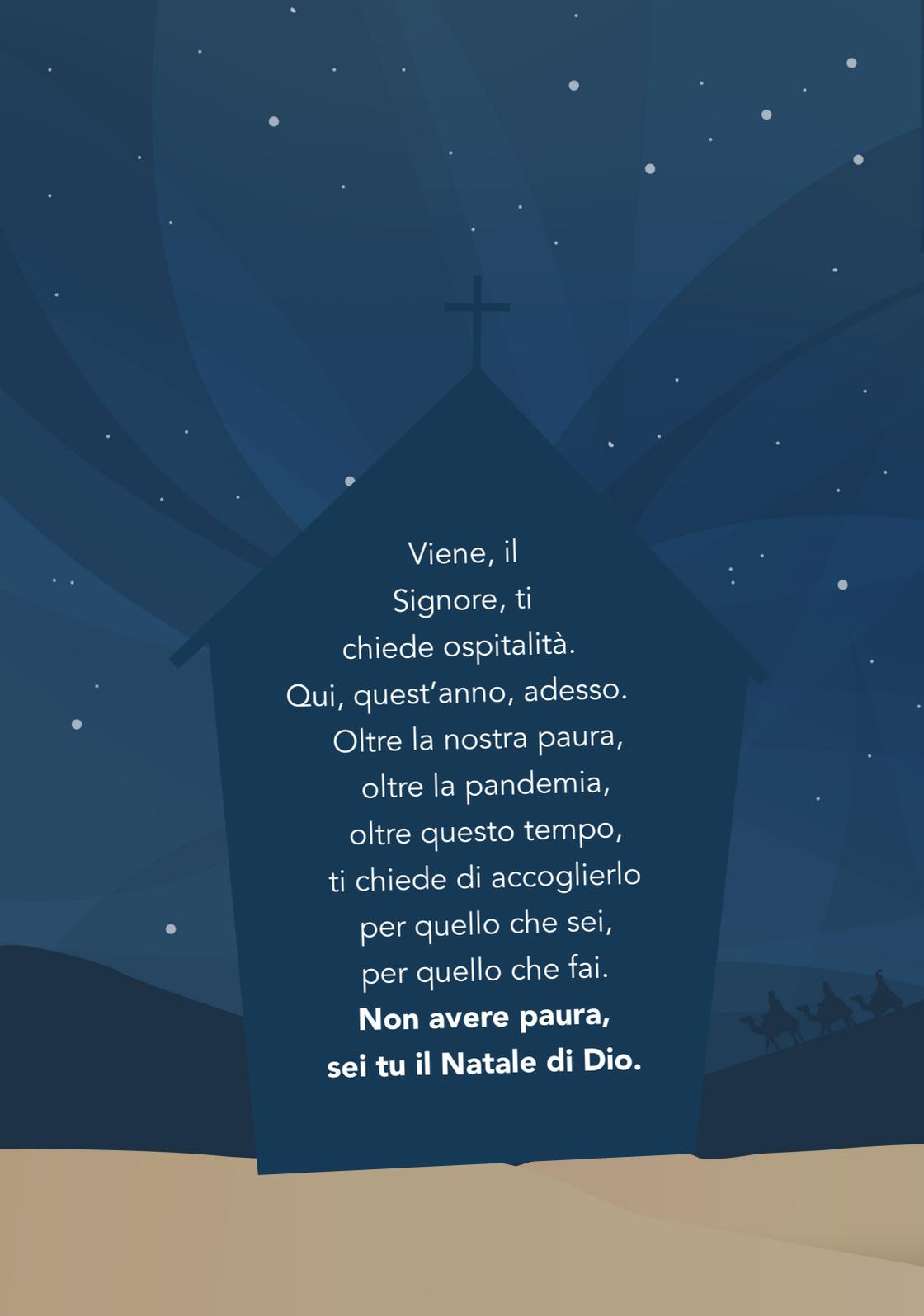


AVVENTO 2020

Il Dio che viene



A cura di
don Mauro Bertoglio, don Guido Omodeo Zorini, Paolo Curtaz



Viene, il
Signore, ti
chiede ospitalità.
Qui, quest'anno, adesso.
Oltre la nostra paura,
oltre la pandemia,
oltre questo tempo,
ti chiede di accoglierlo
per quello che sei,
per quello che fai.
**Non avere paura,
sei tu il Natale di Dio.**

1 Avvento



La Parola

State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!».

Mc 13,33-37



Un segno: "il dolce tempo dell'attesa"

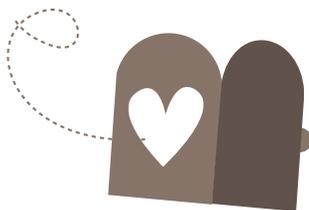
"Fate attenzione, vegliate"!

Inizia il tempo di Avvento, tempo di attesa... Per noi è semplice, "troppo" semplice: attendiamo Gesù.

Ma siamo veramente capaci di attendere, di vegliare, di essere cristiani desti e pronti?

Sembra un'osservazione a tratti banale, ma, purtroppo, più reale che mai: ormai, dati i ritmi pressanti che viviamo, facciamo fatica ad attendere... vogliamo tutto, subito. Perdiamo la pazienza e siamo continuamente distratti dagli impegni che ci assillano, con il rischio di dimenticarci delle cose belle, di abituarci e di non stupirci più. Il tempo di avvento è un "tempo di Grazia": è ora di fermarci un poco, di renderci conto che ogni momento della nostra vita è prezioso, unico. È il tempo dove, certo, attendiamo il Signore che torna per noi, ma non solo alla fine della storia, già ora, adesso. Vivere

bene questo tempo è imparare ad attendere e riconoscere che continuamente il Signore Gesù torna sempre nella nostra vita, quotidianamente... questo momento diventa allora il "tempo per darci tempo" di attendere, stupirci, e accogliere quel Dio che, facendosi uomo come noi eccetto nel peccato, continuamente bussa alla porta del nostro cuore per rimanere sempre con noi.



STORIA

"Il filo di cotone"

C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. «Sono troppo debole per fare una corda» si lamentava. «E sono troppo corto per fare una maglietta. Sono troppo sgraziato per un Aquilone e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d'oro, ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelado! Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me stesso!».

Si raggomitava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo. Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: «Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Certo non possiamo diventare un cero da altare o da salotto: tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Possiamo diventare un lumino, e donare un po' di calore e un po' di luce. È meglio illuminare e scaldare un po' piuttosto che stare nel buio a brontolare». Il filo di cotone accettò di buon grado. Unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E fu felice.

Non aver fretta, aver pazienza, attendere ci rivela le piccole/grandi cose alle quali siamo chiamati... attendiamo... la posta in palio è la felicità (con Gesù).



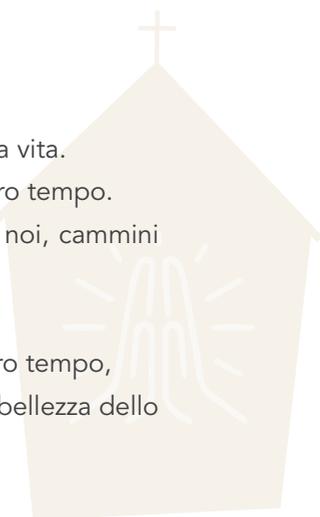
Un impegno



Sarà un po' difficile... come famiglia vogliamo porci un obiettivo: semplice ma da realizzare a fine settimana. Serve un obiettivo, una meta, un interesse condiviso (un momento di preghiera insieme, una camminata, andare a trovare una persona cara, giocare insieme...) che, però, non vogliamo fare subito... aspettiamo una settimana, attendiamo quel momento: un momento che "coltiverà" la nostra attesa – rendendola gioiosa – e ci darà la gioia di stare insieme... sempre accanto a Gesù (è Lui che sta sempre accanto a noi e cammina con noi)!

Preghiera

Signore Gesù,
insegnaci ad attendere, ad attenderTi nella nostra vita.
Insegnaci a riconoscere quanto è prezioso il nostro tempo.
Insegnaci a stupirci, perché Tu, stai sempre con noi, cammini accanto a noi, Resti sempre in noi.
Signore Gesù, mentre Tu ti doni a noi,
donaci la forza e il coraggio di usare bene il nostro tempo,
per far conoscere al mondo – che ci attende – la bellezza dello stare con te... sempre.
Amen.





La Parola

Sant'Andrea

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.

E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Mt 4,18-22



Commento al Vangelo

Iniziamo il nostro tempo di avvento in compagnia di Andrea, fratello di Simone, uno dei testimoni che ha vissuto sin dall'inizio l'avventura della sequela.

Gesù vede due fratelli, due pescatori intenti a gettare le reti. Li vede perché non se sta chiuso nella sua piccola stanza interiore, ma ha fatto della strada e dei confini la sua sinagoga. Vede due pescatori ma il suo sguardo spazia oltre il tempo e i limiti. Non sono ancora discepoli, non sanno nulla del Nazareno, non hanno nemmeno iniziato un cammino di fede. Eppure li chiama. Il Maestro non fa una selezione del personale, non studia lungamente i candidati. Anzi: non si fa scegliere, come accadeva con i rabbini dell'epoca, ma sceglie. E sceglie partendo da fondamenti che ci sfuggono totalmente. Non è devoto, Andrea, non è nemmeno uno studioso o un religioso, non è come i farisei, pretoriani della fede, zelanti e devoti. Ma sa pescare. Sa cercare i pesci. Sa affrontare la notte e il freddo. Sa pazientare. Conosce la fatica e il senso pratico dell'agire. Diventerà perciò capace di pescare umanità, di tirar fuori la piena umanità in se stesso e in chi incontrerà.

La Parola



In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».

Lc 10,21-24



Commento al Vangelo

Esulta di gioia, il Maestro, il Figlio si stupisce del Padre e della sua logica. Gesù si aspettava un riconoscimento da parte dei devoti di Israele, degli scribi, dei sacerdoti e, invece, a riconoscerlo sono i poveri, gli illetterati, i semplici. Davanti a questo evidente fallimento il Signore, invece di lamentarsi, esulta nello Spirito: Dio si rivela anzitutto a chi non ha un cuore ambiguo o complicato, a chi non gioca a fare l'intellettuale e il devoto, a chi ancora sa mendicare le risposte che non trova dentro di sé. Beati noi che ancora sappiamo riconoscere la presenza di Dio! Beati noi che davanti ai cambiamenti dolorosi e radicali cui stiamo assistendo, invece di rimpiangere il passato guardiamo verso il futuro e alle cose nuove che il Signore sta creando intorno a noi! Beati noi che ancora sappiamo aspettare la nascita perenne di Dio in noi!





La Parola

Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

Mt 15,29-37



Commento al Vangelo

Ha compassione, il Signore, ha compassione della folla, dell'umanità, di me. Ha compassione ed è questo Dio compassionevole che attendiamo, che riscopriamo, che viviamo, che raccontiamo. Noi ciechi nel vedere l'opera di Dio perché accecati dal vittimismo e dall'odio. Noi sordi al grido del povero. Noi claudicanti nell'amore, siamo stati guariti e possiamo lodare il Dio di Israele, perché guariti da tanta compassione, perché saziati da tanto folle amore. Amore che ci raggiunge ancora e ancora. E a questo serve questo tempo di avvento: a disarmarci dalle tante resistenze che opponiamo all'opera di Dio in noi. E a convincerci, infine, a metterci in gioco, a donare quel poco che siamo, quel poco che abbiamo. Davanti alla fame di felicità delle persone che incontriamo, lasciamoci convertire dalla compassione e condividiamo noi stessi.

La Parola



Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. 2Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

Mt 7,21.24-27



Commento al Vangelo

Sono soffiati i venti, e hanno straripato i fiumi. Da mesi conviviamo con la paura, abbiamo stravolto le nostre abitudini, e sperimentato la fragilità della nostra fede, la povertà delle nostre iniziative, il limite della nostra pastorale. E durante i mesi di quarantena abbiamo dovuto riscoprirci credenti perché diventati tutti non-praticanti. E imparare a pregare, a incoraggiarci, a non disperare. Così la Parola è diventata luce ai nostri passi, non soprammobile della quotidianità, ma sorgente per avere una chiave di lettura di quanto ci stava e ci sta succedendo. E se la nostra casa interiore è crollata alla prima onda inattesa. Possiamo, ora rifondare le nostre vite sulla Vita, rileggere le nostre azioni alla luce dell'Amore, fare della fede la pietra angolare delle nostre scelte. Le parole vuote non ci servono a nulla, né le devozioni che non si appoggino alla roccia. È tempo di ricostruire.





La Parola

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi». Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

Mt 9,27-31



Commento al Vangelo

Seguiamo il Signore anche se siamo ciechi. Non vediamo, non capiamo, non abbiamo in noi tutte le risposte, non conosciamo il nostro futuro né sappiamo se le nostre scelte ci portano alla felicità. Siamo mendicanti, e la fede scaturisce dalla consapevolezza che non sappiamo bene come si faccia a vivere. Abbiamo sentito parlare del Signore, altri ce ne hanno parlato e, con curiosità e timore, con gioia e perplessità, lo abbiamo seguito, ascoltato, amato. siamo ancora ciechi ma sappiamo chi seguire e la nostra cecità arretra in proporzione alla nostra fede, a quanto ci fidiamo di Lui, delle sue parole, del suo annuncio. Questo avvento ci permette ancora una volta di guardare al cammino percorso, a vedere quante cose ora vediamo e quante ancora potremmo vedere. Beati noi che vediamo, beati noi che ci fidiamo e ci sentiamo amati, diventando capaci di amare.

La Parola



Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì. Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.

Mt 9,35-38 - 10,1.6-8



Commento al Vangelo

Ancora percorre le nostre strade, ancora ci raggiunge nelle nostre periferie, là dove siamo, ancora sente compassione di noi, il Signore. Lo vede quanto faticiamo, lo vede quanto siamo smarriti, attornati da mercenari che non sanno veramente in cosa consiste la felicità, che la felicità ce la vendono a caro prezzo. Ancora ci raggiunge attraverso mille rivoli, dalle nostre parrocchie, alla rete, ai social, al Vangelo che meditiamo giorno per giorno. E ci chiede di pregare perché mancano operai che lavorino, che lo aiutino, che lo raccontino. Non sono pochi gli operai, ma fanno poco. Facciamo poco, sempre sulle difensive, travolti dall'organizzazione e dalle (belle e sane) abitudini. E poco importa cosa facciamo ma come lo facciamo. Perciò Gesù "inventa" la Chiesa: per diventare profezia al mondo di un'umanità profondamente riconciliata...



2 Avvento



La Parola

Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».

Mc 1,1-8



Un segno: "il dolce tempo della preparazione"

"Preparate la via al Signore"

Il tempo d'avvento è tempo di attesa: il Signore ritorna...questo è certo, ma non sappiamo né il giorno né l'ora...

Ma, allora, come comportarci in questo tempo che ci "chiama in gioco"? È sufficiente solo attendere?

Ci rendiamo conto che ogni attesa non ci lascia mai indifferenti: nascono in noi i sentimenti più diversi: gioia, paura, dubbio, indecisione... È sempre importante, però, non essere mai soli, ma, soprattutto, non sentirsi

mai soli in questo tempo di attesa che ci "divide" da un incontro unico e irripetibile con il Signore. In tutto questo, il Signore Gesù vuole ricordarci come sia importante "preparare la (sua) via"... Insomma, il tempo di avvento ci ricorda che ogni istante della nostra è importante, prezioso e irripetibile: proprio per questo non va assolutamente sprecato o trascurato... anzi, ciò che è veramente prezioso agli occhi di Dio siamo noi, ognuno di noi. Impariamo, così, a "preparare la via al Signore" accorgendoci di chi il Signore mette sul nostro cammino: allora, anche il gesto più semplice, umano, ci schiude la bellezza dell'amore di Dio e ci ricorda che, in un certo senso, il Signore, che attendiamo alla fine della storia, si rende presente anche nella semplicità dei nostri gesti, ritorna, fa percepire la sua presenza.



STORIA

*“La porta piccola
e' sempre aperta”*

Intorno alla stazione principale di una grande città, si dava appuntamento, ogni giorno e una folla di poveri, ladruncoli e giovani drogati.

Di tutti i tipi e di tutti i colori. Si vedeva bene che erano disperati e infelici. Barbe lunghe, occhi cisposi, mani tremanti, stracci e sporcizia. Più che di soldi, avevano tutti bisogno di un po' di consolazione e di coraggio per vivere; ma queste cose oggi, non le a dare quasi più nessuno.

Colpiva, tra tutti, un giovane sporco e con i capelli lunghi e trascurati, che

si aggirava in mezzo agli altri poveri naufraghi della città come se avesse una sua personale zattera di salvezza. Quando le cose gli sembravano proprio andare male, nei momenti di solitudine e di angoscia più nera, il giovane estraeva dalla sua tasca un bigliettino unto e stropicciato e lo leggeva. Poi lo ripiegava accuratamente e lo rimetteva in tasca.

Qualche volta lo baciava, se lo appoggiava al cuore o alla fronte. La lettura del bigliettino faceva effetto subito. Il giovane sembrava riconfortato, raddrizzava le spalle, riprendeva coraggio.

Che cosa c'era scritto su quel misterioso biglietto? Sei piccole parole soltanto: "La porta piccola è sempre aperta". Tutto qui.

Era un biglietto che gli aveva mandato suo padre. Significava che era stato perdonato e in qualunque momento avrebbe potuto tornare a casa. E una notte lo fece. Trovò la porta piccola del giardino di casa aperta. Salì le scale in silenzio e si infilò nel suo letto. Il mattino dopo, quando si svegliò, accanto al letto c'era suo padre. In silenzio, si abbracciarono.

Quando pensiamo di aver perso tutto, Gesù mette sempre sul nostro cammino persone straordinarie che ci fanno sentire a casa: ci sentiamo accolti, abbracciati e amati



Un impegno



Capita, talvolta, di accorgerci e di percepire che le persone che vivono insieme a noi, quelle che incontriamo e quelle che occupano un posto tutto particolare nel nostro cuore siano come tristi, abbattute, sole... ecco l'impegno per questa settimana: cercare di stare vicino, insomma, di fare sentire la nostra presenza, che noi ci siamo a chi vive un momento di difficoltà o di solitudine. Sarà il modo, attraverso il quale facciamo sentire, attraverso la nostra presenza, la carezza che Dio ha per ciascuno di noi.

Preghiera

Signore Gesù, in questo tempo di attesa,
fa che non sprechiamo tempo.

Dacci il coraggio di comprendere che ogni momento
è prezioso per fare del bene.

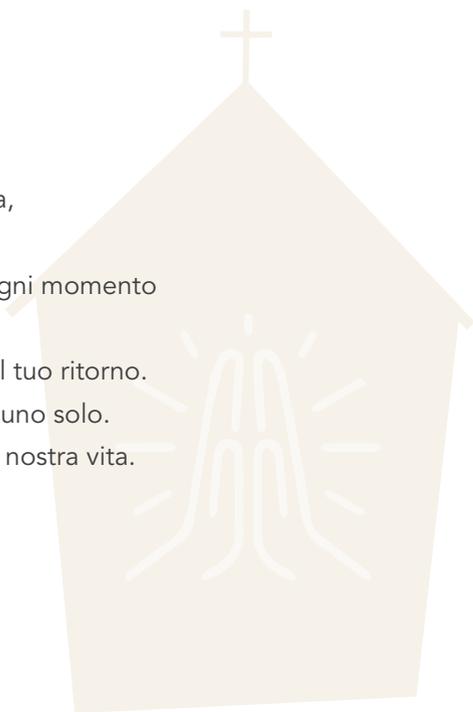
Aiutaci, Signore, a preparare la tua via, il tuo ritorno.

Non lasciarci mai soli, non far sentire alcuno solo.

Tu ci sei sempre, e, sempre, ritorni nella nostra vita.

Consolaci Signore Gesù.

Tu ci basti, anche perché il tuo amore
passa dai fratelli che, quotidianamente,
metti sul nostro cammino.





La Parola

Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Lc 5,17-26



Commento al Vangelo

Oggi abbiamo visto cose prodigiose. Oggi vedremo cose prodigiose se abbiamo il coraggio di spalancare lo sguardo del cuore. Se alziamo lo sguardo dai nostri mille problemi, se lo solleviamo oltre l'orizzonte delle cose che crediamo di conoscere, per vedere, nelle pieghe della Storia, la presenza del Maestro che chiede di abitare la mia vita. Vedremo persone paralizzate dai sensi di colpa e dal vittimismo guarire, vedremo uomini piagati dall'egoismo diventare solidali e farsi carico dei fratelli ai margini e metterli nel mezzo, davanti a Dio, vedremo il giudizio altezzoso di chi contesta sempre tutto trasformarsi in disarmato stupore. Vedremo i prodigi che il Signore compie nella mia vita, se lo lascio fare. Vedremo il perdono e la pace farci abbandonare ogni letto di paralisi in cui ci siamo adagiati, per vivere, finalmente, da figli. Amati e liberi.

La Parola



Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Lc 1,26-38



Commento al Vangelo

Maria di Nazareth, insieme al battezzatore e a Giuseppe, ci viene proposta come modella dell'attesa, come discepola dell'ascolto che ha fatto della sua piccola vita un capolavoro dell'accoglienza. Di Dio.

Il principe degli angeli e una timida e acerba adolescente di un minuscolo paese fuori dalle rotte principali, figlia di un popolo invaso e scoraggiato, stanno di fronte. Dio ha deciso di irrompere nella Storia, ha rotto gli indugi dopo avere visto quanta fatica facciamo nel cercare il suo volto, nonostante i patriarchi, i re, i profeti... E ha bisogno di una corpo, di una madre, di un padre. E, garbato come sempre, Dio scardina le nostre certezze e chiede la collaborazione di una ignota ragazza di Nazareth. Ma argomenta, questa ragazza, chiede ragione all'arcangelo abituato ad essere temuto, non interrogato. Ecco, ha ricevuto l'annuncio: a lei, ora la scelta. Credere e assecondare la follia di Dio, anch'egli adolescente e sognatore nel cuore, o lasciar perdere. Se, oggi, milioni di uomini e donne hanno scoperto la gioia del Vangelo è grazie al suo "sì". Se, domani, altri crederanno, sarà grazie al mio, di "sì".





La Parola

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Mt 11,28-30



Commento al Vangelo

Siamo amati. Sono amato. A prescindere. La storia dell'umanità, a saperle leggere, a volerla vedere, è una straordinaria epifania d'amore. Un amore che proviene da Dio e a lui conduce. Un Dio amorevole che ci ha creati liberi, che ci osserva come fa un padre/madre mentre vede il proprio figlio muovere, tentennando, i primi passi. Discreto, celato, Dio ci ha donato tutte le possibilità per crescere, per fiorire, per amare. E vede, osserva. Il Dio svelato dalla Scrittura non è distratto, insofferente, sbadato; conosce, sa, interviene con discrezione. Gesù vede la nostra stanchezza esistenziale, vede quanto ci è difficile vivere, vede quanta sofferenza, inutile al più, incontriamo sulla nostra strada. E ci viene incontro offrendoci un modo di affrontare le giornate: imitare lui, prendere su di noi il lieve giogo dell'amare. Amare perché ci scopriamo amati. Amare perché ne siamo capaci. In Lui.

La Parola



In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda.

Mt 11,11-15



Commento al Vangelo

È violenta la vita. E la violenza abita in ciascuno di noi, come un taglio nell'anima, come una cicatrice che ci accompagna. Possiamo imparare a domarla, a ignorarla, a contenerla, oppure può sfociare in rabbia o in vittimismo, che è una rabbia repressa e negata. Non esiste un luogo dove non confrontarci con la violenza, perché ci abita. Gesù vede la violenza nei confronti del regno, riferendosi alla tragica fine dei profeti, del Battista in particolare. Una violenza da parte del "mondo", della parte oscura della realtà che irride alla luce, che la nega, che tenta di spegnerla. Ma, anche, parla di una violenza necessaria per impadronirsi del regno. Non spaventiamoci, allora, se vivere la vita bella del Vangelo (seriamente) crea qualche malumore. La fede è per persone forti, che usano l'energia interiore dominante per cercare Dio e accoglierlo, non per imporsi al mondo.





La Parola

Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono:

Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere».

Mt 11,16-19



Commento al Vangelo

L'avvento è una gigantesca opportunità che ci regaliamo per verificare la rotta della nostra barca. Sempre che abbiamo ancora il coraggio di stringere forte il timone e non ci lasciamo trascinare dai venti o dalle maree... Abbiamo scoperto, grazie al Vangelo, di essere preziosi agli occhi di Dio che si è raccontato in Gesù, abbiamo scoperto di essere amati a prescindere, e abbiamo, finalmente, preso in mano la nostra vita, decidendo dove indirizzarla. Fare memoria della (ri)nascita di Cristo in noi ci porta, con semplicità, a superare quegli atteggiamenti che ci impediscono di fiorire fra cui, sempre più diffuso, quello di chi si lamenta sempre di tutto e di tutti, *Dio in primis*, perché non si occupa di noi (o come noi vorremmo...). Ecco, anche basta. Smettiamola di fare i bambini capricciosi e cominciamo a diventare adulti nella fede, che dite?

La Parola



Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Mt 17,10-13



Commento al Vangelo

Non lo hanno riconosciuto e hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Quanto è difficile riconoscere i profeti! E se li riconosciamo, perché è impossibile non riconoscerli tanta è la loro forza e la loro autenticità, rischiamo di manipolarli, di farne quello che vogliamo, di piegarli alle nostre prospettive. E così perdiamo la possibilità di lasciare che la loro testimonianza, la loro provocazione, attecchisca in noi e ci scardini, ci ribalti, ci scuota, infine. Dio continua a mandare profeti. No, non vestono di pelli e non si cibano di locuste e, spesso, nemmeno sanno di essere profeti. Ma lo sono. E ci aiutano a leggere la presenza di Dio nella Storia, nella nostra vita. Siamo onesti con noi stessi, allora, smettiamola di metterci al centro di ogni giudizio, di ogni opinione, perché la Parola, per bocca dei profeti, ancora scaldi i nostri cuori per aprirci all'accoglienza del Dio che viene.



3 Avvento



La Parola

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Gv 1,6-8.19-28



Un segno: "Il dolce tempo del sorriso"

Il sorriso di Dio e la gioia, questo si respira nella terza settimana d'avvento, o forse così dovrebbe essere. Se vivi attendendo Dio, allora non puoi che gioire per il suo farsi "incontro". Eppure tutto questo (la gioia, la presenza di Dio, il suo esserci accanto, il suo sorriso) strida con la nostra quotidianità segnata dalla solitudine, dalla frenesia, dalla ricerca instancabile dell'ultima novità sul mercato, dalla precarietà, dallo scoraggiamento, da questa pandemia. Quale, allora, il segreto della gioia? Dove trovarla?

Forse la domanda che ognuno dovrebbe fare a se stesso è: «Cosa cerco, quando cerco la gioia?».

Lo sappiamo, non si può trovare ciò che non esiste, anche se lo cerchiamo disperatamente. Se gioia è avere tutto ciò che desidero, se gioia è libertà e possibilità di acquistare l'ultimo cellulare a tutti i costi, se è partire per una delle mete del turismo mondiale o vivere un tipo di vita che ho sempre sognato... allora forse questa gioia è davvero impossibile e di essa non esiste alcuna sorgente. Perché? Semplice: non esiste!

La gioia è pienezza di un cuore che ha trovato pace, che ha imparato le logiche dell'accoglienza di se stesso e degli altri, che sceglie di farsi dono, di costruire la giustizia, di farsi carico del più debole e fragile, amandolo. Questa gioia è possibile e vera! Molto più duratura e decisamente più forte. Di essa esiste una sorgente a cui attingere: è Gesù Cristo, presente tra noi, direbbero anche oggi profeti come Giovanni, anche quando noi non lo riconosciamo o scegliamo di ignorarlo.



STORIA

Il postino suonò due volte

Il postino suonò due volte. Mancavano cinque giorni a Natale. Aveva fra le braccia un grosso pacco avvolto in carta preziosamente disegnata e legato con nastri dorati. "Avanti", disse una voce dall'interno. Il postino entrò. Era una casa malandata: si trovò in una stanza piena d'ombre e di polvere. Seduto in una poltrona c'era un vecchio. "Guardi che stupendo pacco di Natale!" disse allegramente il postino. "Grazie. Lo metta pure per terra", disse il vecchio con la voce più triste che mai. "Non c'è amore dentro". Il postino rimase imbambolato con il grosso pacco in mano. Sentiva benissimo che il pacco era pieno di cose buone e quel vecchio non aveva certo l'aria di spassarsela male. Allora, perché era così triste? "Ma, signore, non dovrebbe fare un po' di festa a questo magnifico regalo?". "Non posso... Non posso proprio", disse il vecchio con le lacrime agli occhi. E raccontò al postino la storia della figlia che si era sposata nella città vicina ed era diventata ricca. Tutti gli anni gli mandava un pacco, per Natale, con un bigliettino: "Da tua figlia Luisa e marito". Mai un augurio personale, una visita, un invito: "Vieni a passare il Natale con noi". "Venga a vedere", aggiunse il vecchio e si alzò stancamente. Il postino lo seguì fino ad uno sgabuzzino. Il vecchio aprì la porta. "Ma ..." fece il postino. Lo sgabuzzino traboccava di regali natalizi. Erano tutti quelli dei Natali precedenti. Intatti, con la loro preziosa carta e i nastri luccicanti. "Ma non li ha neanche aperti!" esclamò il postino allibito. "No", disse mestamente il vecchio. "Non c'è amore dentro".



Un impegno



Proviamo a riflettere se conosciamo qualcuno tra i nostri parenti e amici che sta vivendo un momento di solitudine e poi decidiamo di telefonare e fargli sentire la nostra amicizia.

Pregghiera

Non sappiamo Signore Gesù se quegli uomini al fiume Giordano hanno subito messo in pratica i consigli di Giovanni o se, sulla strada di casa, avessero già cominciato a pensare che fossero troppo difficili. Anche noi siamo spesso tentati di trovare giustificazioni per non impegnarci. Tu che ti sei fatto pane per entrare in comunione con noi, donaci il coraggio di parlare di te, per farti conoscere a tutti i nostri amici. Amen



La Parola

Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielo", ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Mt 21,23-27



Commento al Vangelo

Ci è insostenibile Dio. Ci è insostenibile il Signore Gesù. Per la sua libertà, per la sua autorevolezza, per la sua capacità di stare fuori da tutti gli schemi che imponiamo agli altri. Noi, così bisognosi di definire i ruoli, di attribuire patenti, di inserire le persone dentro le caselle. Noi che ci nascondiamo dietro le definizioni, facciamo fatica ad inseguire la libertà del Nazareno. Parla liberamente di Dio, perché lo abita. Parla autorevolmente dell'Infinito perché ne fa parte. No, nessuno la ha incaricato, inviato, formato. Non esibisce patenti, né si vanta di titoli di studio o di frequentazioni famose. E non vuole nemmeno perdere tempo. Con garbo e ironia inchioda i censori alle loro evidenti incoerenze. I sacerdoti e gli anziani disprezzano il Battista ma non posso dirlo senza inimicarsi la folla. Allora fingono, continuano a fingere nascondendosi dietro la loro inutile e svuotata autorità.

La Parola



«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.

Mt 21,28-32



Commento al Vangelo

Dio non gradisce la forma, l'apparenza, soprattutto quella devota. Gesù chiede un parere al suo uditorio, come sempre vuole sapere la nostra opinione ma, molto di più, vuole provare a smuovere le nostre piccole certezze. Sono gli anziani del popolo e i sacerdoti, che hanno appena chiesto a Gesù una patente per poter parlare, che sono invitati a guardarsi dentro. La breve parabola dei due figli svela il volto di un Dio che non sa che farsene di mille parole e di mille promesse ma che desidera la franchezza del figlio ribelle che contesta inizialmente ma che sa muovere un passo incontro al Padre. Smuove, il Signore, indicando chi, come le prostitute e i pubblicani, disprezzati dai puri di Israele, hanno invece saputo mettersi in gioco. Il Signore ci aiuti davvero ad andare sempre all'essenziale e ad avere nei suoi confronti un atteggiamento di autenticità!





La Parola

Li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

Lc 7,19-23



Commento al Vangelo

Sei tu, o dobbiamo aspettare qualcun altro? Sei tu che puoi salvarci e liberarci o dobbiamo ancora attendere? E chi e cosa attendiamo? Se non hai potuto salvarci tu, Signore, chi altri potrà mai salvare l'uomo dalla sua tenebra, dalla sua ombra? Sei venuto a salvarci, lo crediamo, eppure, dopo duemila anni, il male sembra prevalere, l'odio, ancora e ancora, sembra dominare. Sei davvero tu o ci siamo illusi? Ci siamo sbagliati? Sei solo il frutto delle nostre più infantili fantasie, dei nostri desideri nascosti, della nostra insormontabile tenerezza? Sì, possiamo porci queste domande senza apparire increduli o blasfemi. Sono le stesse domande che si è posto il più grande fra nati da donna, Giovanni il battezzatore. E Gesù risponde al Battista e a noi: guarda. Sì, guardiamo. Vediamo l'opera del Signore che ancora opera, guarisce, incoraggia, converte. Guarda. Vedrai l'agire del Maestro in te e attorno a te, oggi. Ma guarda. Col cuore.

La Parola



Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Mt 1,1-17



Commento al Vangelo

Inizia il conto alla rovescia. Nove giorni a Natale. Un Natale diverso, dolente, sofferto. E che, pure, può spalancare il nostro cuore ad una fede autentica, libera e liberante. Abbiamo letto un vangelo apparentemente incomprensibile: una lunga lista di nomi, di riferimenti a storie perse nel passato, nomi che ci risultano distanti. L'evangelista Matteo, invece, riporta la genealogia di Gesù con un intento preciso: il Messia proviene da un intreccio di vite che cercano Dio, da Abramo a Davide, da Davide a Giuseppe il giusto. Dio diventa uomo e lo fa senza barare, senza scegliersi una dinastia di principi, di eroi, di monaci e di filantropi... Suoi progenitori sono anche prostitute, assassini, oscuri figuri, grandi santi e grandi peccatori, come Davide. Dio non si scrive una storia su misura ma abita le nostre storie, le mie storie. E le riempie di eternità. Buone notizie, amici, buone notizie...





La Parola

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,
Mt 21,23-27



Commento al Vangelo

Sono due le annunciazioni nei Vangeli, perché Dio tiene conto delle differenze fra l'universo maschile e quello femminile. L'annuncio è lo stesso, come uguale è l'angelo inviato a chiedere la collaborazione, ma i luoghi e i tempi sono diversi. Giuseppe ha saputo che Maria aspetta un figlio, non suo. La sua notte insonne lo porta ad una decisione: mentirà per salvare la vita della donna che ama. È giusto perché salva una vita. È giusto perché piega la norma alla situazione, mettendo da parte il suo orgoglio di maschio ferito. E solo dopo avere deciso appare l'angelo in sogno a rassicurarlo. Quello che sta accadendo è qualcosa che ha a che fare con la salvezza del mondo e di cui lui, Giuseppe, può far parte. Così farà, il silenzioso Giuseppe, prendendo con sé Maria, senza fare altre domande. Assecondiamo anche noi il sogno di Dio!

La Parola



Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, 9 secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

Lc 1,5-25



Commento al Vangelo

È deluso e amareggiato, Zaccaria. Ha camminato alla presenza di Dio per tutta la sua vita, insieme alla sua amata sposa Elisabetta. Eppure non hanno avuto in benedizione la gioia di un figlio e il loro nome è destinato a scomparire nell'oblio. È sconsolato, come capita a molti fra noi, al tramonto della vita, eppure presta ancora servizio al tempio. Non se ne è andato, patrono di tutti i delusi che vivono con sconsolo la fine dei propri sogni. In quel momento Dio irrompe nella sua vita. E nella nostra. E l'incontro avviene proprio durante il tempo del culto, della liturgia misteriosa e solenne del tempio. Ma Zaccaria stenta ad accogliere la notizia della nascita di un erede, e che erede! Talmente disabituato alla speranza da rifiutare l'azione di Dio... Non capiti così anche a noi, mendicanti di luce, il nostro cuore non si chiuda per il dolore e la delusione, Dio viene quando meno ce lo aspettiamo!



4 Avvento



La Parola

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Lc 1,26-38



Un segno: "Il dolce tempo del sì"

Questo tempo di attesa si è inutilmente scontrato con tutte le nostre difese, le nostre ordinate e impermeabili barriere o la Parola ha potuto trovare

uno spazio, un angolo di cuore pronto ad accogliere senza calcoli e senza mappature l'azione imprevedibile dello Spirito?

Guardiamo a Maria, sia lei il modello di queste ultime ore di attesa del Signore. Forse ancora non sappiamo cosa Lui ci sta chiedendo, forse abbiamo le idee confuse o forse il nostro cuore è così distratto e rinsecchito da nemmeno rendersi conto che una Parola sta bussando e chiede di essere accolta. L'azione dello Spirito non ci chiede di essere all'altezza, i migliori, i primi della classe, ma solo di essere disponibili, raggiungibili dalla Parola, pronti come Maria a dichiarare tutta la nostra disponibilità: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».



STORIA

L'abete

La piccola Gemma guardava fuori dalla finestra il paesaggio innevato, illuminato dal candore della neve che aveva smesso di cadere. Tutto sembrava diverso, perché la neve dava forme morbide ad ogni cosa, e le rendeva magiche.

Anche il piccolo abete davanti a casa aveva gli esili rami piegati dal peso della neve, e per il gelo, sulle sue punte si erano formati minuscoli ghiaccioli che luccicavano come piccoli cristalli.

Gemma gridò: – il nostro Abete di Natale!-troppo contenta perché ne aveva desiderato tanto uno.

Anche Keil arrivò alla finestra e guardò sorpreso il piccolo abete che sembrava vestito a festa.

-Nonna possiamo uscire a vedere il nostro abete di Natale?- La nonna si era svegliata alle grida di Gemma. Si infilarono le giacche pesanti e uscirono sul prato davanti a casa.

-E' bellissimo- dissero insieme Keil e Gemma, perché i cuori semplici possono veder la bellezza anche nelle piccole cose, e il piccolo abete, fiero, non sentì più il peso della neve e il solletico del ghiaccio sulle sue punte, e si fece più dritto per mostrarsi meglio.

La piccola Gemma si slegò il nastro rosso che le legava i capelli -lei adorava quel nastro – e lo donò all'abete , avvolgendo con esso la sua punta con un bel fiocco.

-Non ho mai visto un abete di natale più bello- disse Gemma soddisfatta. La nonna, avvolta nel suo scialle, era rimasta davanti alla porta di casa e si commosse: anche lei non ne aveva mai visto uno più bello.



Un impegno



In questi ultimi giorni dobbiamo trovare tempo per l'essenziale, un tempo personale sereno e riflettere e sentire che è tempo di Dio e per Dio, troviamo tempo per il silenzio!

Pregghiera

Davanti ad un Dio che si fa bambino, ognuno trova il suo posto, e c'è anche il mio... se dico di sì.ù

Vorrei far parte del tuo coro, Signore, fidarmi di Te anche su quello che non capisco.

Vinci le mie paure, rendi la mia voce sicura per cantare la gioia del Natale.

Abita in me come hai fatto con Maria, e chi mi incontra conoscerà l'amore vero, quello di chi ama per primo.

Signore Gesù, ti dico di sì.

Amen



La Parola

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Lc 1,39-45



Commento al Vangelo

Maria fugge dalla piccola Nazareth. È ancora scossa da quanto accaduto. L'angelo è partito e lei è rimasta da sola con il mistero inaudito che le arrotonda le forme. Prima di concepire Gesù nel grembo ha dovuto concepirlo nella fede, come scrive sant'Agostino. Durante l'annuncio ha saputo di sua cugina. E sarà sua cugina a confermare quanto accaduto. Il cuore è in tumulto mentre, con il suo sposo Giuseppe, si avvicina alla casa dei lontani parenti. Appare sull'uscio Elisabetta, sorridente e sazia di gioia. Scuote la testa, vedendo la piccola Miriam. Come hai fatto a credere Maria? Beata te che hai creduto! Sì, Maria, sei beata perché hai creduto nell'impossibile. Perché sei diventata la porta del cielo di Dio che, attraverso di te, è entrato nella nostra storia. Beati noi quando crediamo, beati noi quando osiamo Dio!

La Parola



Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Lc 1,46-55



Commento al Vangelo

Danzano, le due donne. Danzano sollevando la polvere dell'aia. Danzano cantando, felici come solo due donne in gravidanza possono essere. Danzano e intessono un canto con le citazioni dei padri. Lodano Dio, lo magnificano, lo cantano, lo esaltano. Non perché la loro vita vada bene, come forse avremmo fatto noi, ma perché si sono scoperte parte di un immenso progetto di salvezza e di luce, di benevolenza e di sorprese. Noi, piccini, abituati a misurare la bontà di Dio a partire dalle nostre piccole vittorie (se la mia vita funziona Dio è buono, se fatico Dio è assente e burbero...) dovremmo imparare da queste due donne a leggere le nostre vite come facenti parti del grande sogno di Dio. Maria riconosce che Dio ha fatto grandi cose in lei, perché si è lasciata fare, perché si è fidata, perché ha creduto. E grandi cose può fare Dio in te, se lo lasci fare.





La Parola

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.

All'ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

Lc 1,57-66



Commento al Vangelo

Il destino del bambino è segnato. Ma dagli uomini, non da Dio. il clan vuole riprendere in mano la situazione bizzarra in cui Elisabetta e Zaccaria si sono venuti a trovare. Una nascita miracolosa, certo, ma in realtà non si sa bene come siano andate le cose, visto che Zaccaria è rimasto muto dallo spavento... Allora è il momento giusto: si tratta di circumcidere il bambino, di inserirlo nella storia della sua famiglia. Dare un nome, per un ebreo, significa tracciare una rotta. Ed Elisabetta si rifiuta di dargli il nome di un antenato. Il suo nome sarà quello datogli da Dio, durante la visione dell'angelo: Giovanni. Sono restii, i maschi di casa, offesi. Le donne dovrebbero tacere ed adeguarsi. E Zaccaria fa capire che va bene così. Ha dubitato, Zaccaria, piegato dal dolore e dall'attesa. Ora, invece, la sua lingua si scioglie. È Dio che stabilisce la nostra storia, se vogliamo. Quando lo capiremo?

La Parola



Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: «Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Lc 1,67-79



Commento al Vangelo

Parla, ora, Zaccaria. Il suo lungo silenzio lo ha costretto a fermarsi, a rileggere la sua vita, a credere, infine. Ora che ha accettato il progetto di Dio su suo figlio Giovanni, anche se questo significa contravvenire alle regole non scritte del clan familiare, ora che ha messo Dio al centro, può parlare. Ed è abitato dallo Spirito. E cosa dice, ora che può parlare? Loda il Signore, lo benedice. Come Maria ed Elisabetta, riconosce che Dio opera nella Storia, e nelle nostre storie ma quasi mai come vorremmo, come ci aspetteremmo. Sì, Dio agisce anche in questo momento, nelle nostre vite stordite, nella paura che attanaglia la gola e che si spinge alla disperazione. Dio interviene attraverso di noi, nonostante i nostri limiti, nonostante le nostre fatiche. Le trasfigura, le accede, le usa per affermare la sua potenza. Ecco, Dio viene, ancora una volta. Siateci.



Natale





La Parola

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Lc 2,1-14



Un segno: “La dolce luce della gioia”

... e la gloria del Signore, li avvolse di luce: ora è la gioia del Natale

L’attesa si è compiuta: ora è tempo di gioia. Gesù è nato, Dio ha scelto l’umanità per allontanare da noi le tenebre che ci avvolgevano.

Oggi, come più di duemila anni fa, facciamo memoria della nascita di Gesù: Egli nasce ancora per noi. Ma per Lui non c’era alloggio... è nato nella povertà, nel freddo della notte, circondato solo dall’amore di Maria e Giuseppe... Quel Dio che si fa uomo, rischia di passare inosservato, di lasciare il mondo, le persone del tutto indifferenti... Per noi uomini, che camminavamo e, talvolta, camminiamo nelle tenebre dell’indifferenza è apparsa quella luce, Gesù, che ci porta fuori da noi stessi, dalle ombre che ottenebrano il nostro cuore, dal male che ci abita. Oggi, riconosciamo quei raggi di luce – dono del buon Dio – che, continuano a brillare per noi e per il nostro bene.

... e la gloria del Signore, li avvolse di luce: ora è la gioia del Natale

Il Natale è gioia: un momento familiare, da trascorrere tutti insieme...con Gesù al centro del nostro cuore.

È gioia perché Gesù, Figlio di Dio, si fa uomo come noi, eccetto nel peccato. Gesù sceglie di condividere la nostra esperienza umana per dare a ciascun uomo la speranza di “farci come Dio”, di partecipare in pienezza alla sua vita, per l’eternità. La gioia del Natale, allora, si carica di grande speranza. Questo ci ricorda, ancora una volta, come ciascuno di noi non sia fatto per “legarsi” alla terra, ma sia fatto per il cielo. Allora, se vogliamo che la nostra gioia sia davvero piena, la luce di Gesù ci aiuta a capire che in tutto ciò che viviamo c’è sempre un “pezzo di cielo”, c’è sempre un “segno” della presenza di Gesù che, insieme a Lui, vuole la nostra felicità. Accorgiamoci della presenza di Gesù nella nostra vita: questo ci fa rileggere tutto in un’altra prospettiva: secondo il cuore e gli occhi di Dio.

... e la gloria del Signore, li avvolse di luce: ora è la gioia del Natale

STORIA

Dio nel pozzo

Un giorno un uomo si fermò al pozzo di un cascinale.

Un bambino di circa cinque anni uscì nel cortile, osservandolo con occhi sgranati. Quell'uomo lo affascinava, aveva attinto un secchio d'acqua dal pozzo e stava lì, a gambe larghe, bevendo.

Un filo d'acqua gli scorreva giù per la barba di fuoco, corta e folta, e con le mani forti si reggeva il grosso secchio di legno alle labbra come se fosse una tazza. Finito che ebbe, si tolse la fuscietta che aveva e con quella si asciugò la faccia.

Poi si chinò e scrutò in mezzo al pozzo.

Incuriosito, il bambino, si alzò in punta di piedi per cercare di vedere oltre l'orlo del pozzo che cosa stesse guardando l'uomo.

Il gigante si accorse del bambino e sorridendo lo sollevò da terra tra le braccia.

"Sai chi ci sta laggiù?", chiese. Il bambino scosse il capo.

"Ci sta Dio", disse.

"Guarda", aggiunse, e tenne il bambino sull'orlo del pozzo.

Là, nell'acqua ferma come uno specchio, il bambino vide riflessa la propria immagine.

"Ma quello sono io!".

"Ah!", esclamò l'uomo, rimettendolo con dolcezza a terra.

"Ora sai dove sta Dio".

Dio ci fa un dono prezioso, il più prezioso: noi, ciò che siamo, la nostra storia, la nostra vita. Qui "accade" Dio, qui si rivela il suo amore.



Un impegno



L'impegno per questo Natale sembra molto semplice: passare un momento insieme, un momento di vera gioia, con un'attenzione particolare: ricordare, magari in una preghiera insieme, che quel Gesù, che oggi nasce ancora una volta per noi, è sempre con noi, ci accompagna e ci guida verso la vera felicità.

Riconosciamo insieme, magari come famiglia, che il dono più bello che Gesù poteva farci, siamo proprio noi! Ringraziamo Gesù, per quel dono che siamo noi!

Preghiera

Signore Gesù, tu sei la Luce,

che illumina i nostri occhi e allontana da noi le tenebre.

Signore Gesù, tu sei la Luce,

che riscalda, con il tuo amore, i nostri cuori.

Signore Gesù, tu sei la Luce,

che orienta il nostro cammino

e ci aiuta a riconoscerti sempre nelle vicende della nostra vita.

Signore Gesù, tu sei la Luce,

che irradia la nostra esistenza di gioia,

quella gioia che sei Tu e che da senso alla nostra vita.

Grazie, Signore Gesù,

luce, gioia, amore che ci ricorda di essere preziosi ai tuoi occhi.

Per un Natale luminoso

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Mc 6,50

Siamo stati travolti dalla tempesta, Signore
È notte, siamo stanchi, tu non ci sei.
Le onde sembrano travolgerci.
Il demone della paura annerchia la nostra mente,
vacilla la nostra poca fede.
Non ti importa che moriamo? (Mc 4,38)

Sì, ti importa, siamo preziosi ai tuoi occhi (Is 43,4)
Valiamo più di molti passeri che, pure, (Mt 10,32)
si vendono per un soldo.

Anche i capelli del nostro capo sono contati (Lc 12,7)
Hai scritto il nostro nome sul palmo della tua mano (Is 49,16)
E ci sollevi alla tua guancia come fa un padre con il figlio (Os 11,7)

Tu ci ami da sempre,
ci hai tratto all'esistenza,
hai per ciascuno di noi un progetto di bene
e se in certi momenti non capiamo cosa accade
sappiamo che il tuo amore è forte (Sal 116)
e nulla ci può strappare dalla mano di Dio (Gv 10,29).

Ho fiducia in te
Dio affidabile
Hai donato senza misura la tua vita

Ho speranza in me
Amato da sempre
Reso capace di amare

Ho fiducia nella vita
Che accolgo e amo
Come il dono più prezioso

Ho speranza nel futuro
Perché, qualunque cosa accada
Tu sei con me.

Marana-thà!
Vieni, Signore Gesù!

Paolo Curtaz





A cura
di don Mauro Bertoglio
don Guido Omodeo Zorini
Paolo Curtaz

Progetto Grafico & Illustrazioni
Mariella Matera - Mali Web Agency
www.alumera.it

NOVEMBRE 2020

Evangelizzazione TakeAway

Passaparola

Corsi per formarsi e crescere nella fede.

di Paolo Curtaz



Parola *che sfama*

Scopri tutti i corsi disponibili su:
www.passaparola.org





Il Dio che viene

